

La pace un mese dopo



Bush telefona a Schwarzkopf per «sdrammatizzare» ma la polemica nasconde la difficoltà dell'amministrazione nel gestire la pace. Meglio libanizzare l'Irak cacciando Saddam o condizionarlo mantenendo in sella il dittatore?



Usa, la squadra vincente è in crisi

La polemica tra Bush e Schwarzkopf segna lo scadere del primo mese di pace. Una strana pace in cui si è continuato a combattere e ad uccidere. Ed i primi dissensi all'interno della squadra vincente, anche se ieri Bush ha telefonato al generale per «esprimergli la massima fiducia», proprio questo sembrano segnalare: finito il tempo delle celebrazioni, gli Usa faticano a dare un senso politico alla propria vittoria.



La telefonata del 27 febbraio scorso tra Bush, Cheney e Schwarzkopf in cui fu decisa la tregua. In alto, l'Irak oggi

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. In politica, è noto, i tempi di una dichiarazione contano spesso assai più dei suoi contenuti. Ed il caso del generale Schwarzkopf ne è una più che palese dimostrazione. Avesso, il generale, rilasciato due settimane orsono la medesima intervista che va in questi giorni infiammando polemiche e risentimenti, le sue parole sarebbero probabilmente scivolata come acqua sul levigato marmo delle celebrazioni. E nessuno avrebbe fatto gran caso a quelle parole che oggi, con la precisione di una bomba intelligente, paltono aver colpito il cuore del dibattito politico, anche se ieri il presidente Bush ha telefonato a Schwarzkopf per «sdrammatizzare». Il presidente - ha detto un portavoce della Casa Bianca - ha telefonato al generale per esprimergli la massima fiducia e dirgli che lo sostiene al cento per cento. Fra di loro non ci sono problemi né differenze di punti di vista.

che armoniose relazioni con i comandi operativi. Se interpretata letteralmente, l'intervista di Schwarzkopf, assai più che ad una critica, ad una lunga dichiarazione d'amore. Nella quale il ricordo di qualche piccolo accrescio non serve, in effetti, che a rimarcare la durata solidità delle affinità elettive che cementano il rapporto di coppia. Eppure quella piccola differenza si è repentinamente trasformata in una sorta di abisso, per colmare il quale il segretario alla difesa Dick Cheney, prima ancora che la versione integrale dell'intervista fosse andata in onda sugli schermi della Pbs, ha diffuso una dichiarazione scritta tanto inusuale nella forma, quanto quella maniacalmente impegnata a ricostruire in ogni dettaglio la storia dei colloqui tra la Casa Bianca ed i comandi militari nelle ore che precedettero la operazione delle ostilità. Una dichiarazione che Bush, prima della telefonata di ieri, ha subito pubblicamente avallato. Perché?

In realtà, è caduta in una difficile e delicatissima fase di transizione politica: quella che segna il passaggio dalle celebrazioni della vittoria alla pratica valutazione delle sue conseguenze. Fonti dell'intelligenza Usa hanno recentemente messo in luce una evidente sopravvalutazione dei danni inferti durante la campagna militare agli apparati militari di Saddam. Ed hanno segnalato come proprio questa sopravvalutazione consenta ora al leader iracheno di fronteggiare, con qualche almeno temporanea possibilità di successo, la sfida delle ribellioni scita e curda. Ovvio, dunque, che oggi molti comincino ad interrogarsi sull'opportunità dell'intervento delle ostilità il 27 febbraio, prima di quell'annullamento del nemico che - sull'esempio di Annibale a Canne - Schwarzkopf sembra reclamare. Meno ovvio, invece, è capire se i tempi dell'intervista rilasciata dal generale siano stati del tutto casuali o, al contrario, accuratamente selezionati. Ed il silenzio fin qui da lui mantenuto sull'argomento sembra, in veri-

ta, favorire la seconda ipotesi. Ma non solo di questo si tratta. È, più in generale, tutta la vittoria Usa che comincia, in effetti, a mostrare limiti e crepe difficilmente riconducibili. E le questioni più inquietanti, a ben vedere, non riguardano tanto la conduzione della campagna militare vittoriosa, quanto la gestione della pace. Una strana pace, nella quale si continua a combattere e ad uccidere. E nella quale, soprattutto, gli Usa sembrano incapaci di muoversi coerentemente tra gli opposti corni di un irrisolto dilemma: meglio un Irak senza Saddam, ma aperto alla prospettiva di una instabilità di tipo libanese, o un Irak diretto da un Saddam indebolito e condizionato dalla sconfitta? E, in ogni caso, in che modo questo Irak, con o senza Saddam, dovrà collocarsi domani nell'ambito dei nuovi equilibri mediorientali? Tutte domande che, inevitabilmente, riportano il dibattito nell'avevo di un quesito di fondo, l'unico che davvero, nel frastuono dei cori di vittoria, resti ancora senza risposta. Per che cosa si è combattuta questa guerra? E, soprattutto: era davvero necessario combattere? Presto, acquistatesi le grida delle celebrazioni e spentisi gli echi della polemica tra Bush e Schwarzkopf, anche l'opinione pubblica americana dovrà fronteggiare questa irrisolta questione. Per scoprire, forse, che il Vietnam, la cui ombra cupa sembra essersi dissolta per sempre, è di nuovo in attesa sulle soglie di casa.

Summit De Michelis-Velayati In agenda il dopoguerra Attesa per il rilascio degli ostaggi in Libano

Visita «molto utile e importante» di De Michelis a Teheran, dove ha avuto colloqui con il ministro degli Esteri Velayati ed è stato ricevuto dal presidente Rafsanjani. Forte sottolineatura del ruolo che l'Iran può svolgere nel dopoguerra, prospettiva di una intensificazione dei rapporti con la Cee. Riserbo sulla questione degli ostaggi occidentali in Libano: cresce l'aspettativa per un imminente rilascio.

GIANCARLO LANNUCCI

TEHERAN. I dirigenti iraniani sprizzano visibilmente soddisfazione da tutti i porci sentono (e sono) al centro dell'attenzione, sanno di essersi guadagnati - con il loro atteggiamento durante il conflitto - un ruolo di primo piano nella definizione degli assetti regionali del dopoguerra, e ostentano dunque più che mal il volto della moderazione e della saggezza. Davanti ai cancelli sprangati della ex ambasciata americana qui a Teheran campeggia ancora un cartello che la definisce «un centro di spionaggio», ma i tempi della crisi degli ostaggi e dell'espansionismo khomeinista sembrano lontani anni luce, e non invece solo poco più di un decennio. Sulla questione centrale di un assetto di sicurezza per la regione del Golfo, De Michelis ha prospettato testualmente «una larga convergenza anche nel dopu crisi, così come c'è stato un rapporto positivo durante la crisi». Il riconoscimento all'Iran non poteva essere più esplicito, e Velayati ha per così dire ricambiato esprimendo interesse preliminare per l'idea italiana di una conferenza «tipo Helsinki», quale approccio per mettere in moto un processo negoziale del quale non ci si nascondono peraltro le difficoltà. Ci sono infatti molti punti d'accordo ma ci sono anche differenze, ad esempio quella questione palestinese che vede da parte iraniana il perdurante rifiuto di riconoscere Israele. La chiave per superare, col tempo e il dialogo, queste difficoltà è comunque, secondo De Michelis, nel comune richiamo alla necessità che le Nazioni Unite continuino a svolgere un ruolo centrale e che si eviti assolutamente di applicare, in una sistemazione globale dei problemi della regione, il criterio dei due pesi e due misure.

Saddam all'assalto di Kirkuk Scatta l'offensiva contro i curdi

Dopo aver represso la sommossa scita nel sud del paese, l'esercito iracheno ha avviato l'offensiva contro Kirkuk, la città principale della regione petrolifera del nord, in mano ai ribelli curdi. Fonti del Pentagono confermano che l'artiglieria di Saddam ha iniziato a bersagliarla mentre l'opposizione denuncia massicci bombardamenti. Emergenza alimentare nel Kurdistan iracheno.

Secondo altri profughi citati dall'agenzia iraniana Ima, i carri armati del corpo di elite della Guardia repubblicana hanno attaccato le città meridionali di Tanuma, Zubair e Abu Khasis. L'ayatollah Taqi al-Mudaresi ha reso noto che, dopo avere bombardato Kirkuk, l'aviazione irachena ha attaccato anche postazioni ribelli nella città santa di Karbala, a un centinaio di chilometri a sud di Baghdad.

L'Onu attende «la madre di tutte le risoluzioni»

Continua il confronto tra i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu sul testo della risoluzione che dovrebbe porre fine al conflitto nel Golfo. I punti più controversi: la qualità del disarmo imposto all'Irak, i modi ed i tempi delle riparazioni di guerra e la questione dei confini con l'Irak. La risoluzione, composta da almeno 20 cartelle, dovrebbe essere votata dal Consiglio subito dopo Pasqua.

rosi cambiamenti nella versione originariamente approntata dagli Stati Uniti. Sicché, aveva aggiunto l'ambasciatore Urs rifacendo il verso a Saddam, quella che si va preparando sarà, in effetti, la «madre di tutte le risoluzioni».

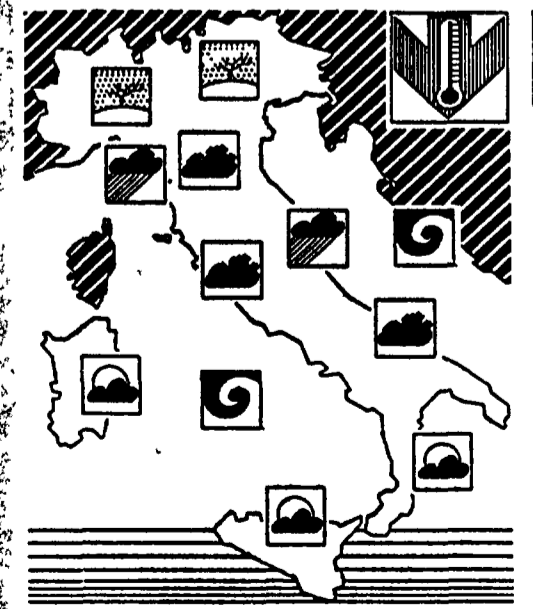
BAGHDAD. Saddam ha dato il via alla controffensiva per la conquista della regione curda in mano ai ribelli. Fonti curde hanno reso noto che le forze regolari irachene hanno attaccato la città settentrionale di Kirkuk in quello che sembra essere l'inizio dell'attacco del regime per ristabilire il controllo sui ricchi giacimenti petroliferi della regione. Un portavoce del partito democratico del Kurdistan ha affermato che Kirkuk è stata investita da bombardamenti aerei, missili terra-terra e fuoco di artiglieria e che le vittime sono state numerose. La notizia è stata confermata a Damasco dall'ayatollah Taqi al-Mudaresi, leader di un gruppo anti-governativo scita, ma non da fonti indipendenti. Sitata 240 chilometri a nord di Baghdad, Kirkuk è la principale città del nord occupata dai ribelli curdi da quando, subito dopo la fine della guerra del Golfo, in Irak è esplosa una insurrezione ar-

matata per rovesciare Saddam Hussein. L'agenzia irachena Ima ha annunciato che Dokuk, un'alta città del nord a 70 chilometri dal confine con la Turchia, è stata ripresa dalle forze governative e che gli invasori sono stati cacciati. La notizia è stata smentita da un portavoce del partito democratico del Kurdistan e dalla Bbc mentre l'emittente clandestina Voce dell'Irak rivoluzionario sostiene che nella zona si combatte ancora. Anche se nel sud del paese le forze regolari sembrano essere riuscite a reprimere i principali focolai della ribellione. Radio Teheran ascoltata a Nicotia ha reso noto che potenti esplosioni sono state avvertite nella zona del porto di Bassora dalla vicina provincia iraniana di Khorramshahr. Citando alcuni profughi, l'emittente ha detto che la città continua a essere bombardata dagli elicotteri di Saddam Hussein.

Paesaggio senza pace. O, quantomeno, senza quella risoluzione del Consiglio di Sicurezza che, attesa da giorni, dovrebbe portare ad una definitiva sanzione della fine delle ostilità nel Golfo. I big 5, ovvero i cinque paesi membri permanenti del Consiglio - Usa, Urss, Gran Bretagna, Francia e Cina - ancora stanno mettendo a punto, in una interminabile serie di riunioni ufficiose ed ufficiali, il testo del documento che, più tardi, dovrà essere sottoposto al voto plenario. Più volte annunciato nei giorni scorsi, l'accordo tra i cinque continua di fatto ad arenarsi nelle secche dei punti più controversi: l'ampiezza del disarmo imposto all'Irak sconfitto, i modi ed i tempi delle riparazioni per i danni provocati dall'invasione e dalla successiva guerra e, infine, la questione dei confini tra il Kuwait e l'Irak. Ieri, mentre si attendeva l'annuncio del testo

definitivo, l'ultimo contrattempo una controproposta sovietica in merito alla possibilità dell'Irak di mantenere missili di gittata non superiore ai trecento chilometri. Obiezione questa - gli Usa insistono per quest'ultimo punto - che si tratti solo di lavorare su alcuni dettagli. E Yuli Vorontsov, il rappresentante sovietico, gli aveva fatto pronta eco: «Domani - aveva detto - daremo gli ultimi ritocchi». Secondo Vorontsov la discussione avrebbe già condotto a nume-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la vasta e consistente area di alta pressione attestata da diversi giorni sulla fascia centrosettentrionale del continente europeo convoglia verso la nostra penisola, attraverso le regioni balcaniche, aria fredda di origine continentale. Aria fredda che, raggiunto il Mediterraneo, va ad alimentare un centro depressionario localizzato sulle regioni meridionali. Questo quadro meteorologico farà orientare il tempo durante le vacanze pasquali verso il variabile perturbato; più variabile al Nord, più perturbato alle regioni meridionali. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina, specie il settore centro-orientale, cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni nevose. Sulle regioni Nord-orientali e quelle adriatiche cielo da nuvoloso a coperto con piogge e possibilità di nevicate isolate sui Friuli Venezia Giulia. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale nevosità irregolarmente distribuita e alternata a schiarite. Queste ultime saranno più ampie e più frequenti sul settore Nord-occidentale e la fascia tirrenica centrale. Cielo prevalentemente nuvoloso sulle regioni meridionali. VENTI: deboli o moderati provenienti da Nord-Est. MARI: mossi, molto mossi i bacini orientali. DOMANI: ampi rasserenamenti sulle regioni settentrionali specie il Piemonte, la Liguria e la Lombardia, tempo variabile sulle regioni centrali con schiarite più ampie sulla fascia tirrenica e nevosità più consistente sulla fascia adriatica. Cielo generalmente nuvoloso sulle regioni meridionali con possibilità di precipitazioni anche a carattere temporalesco.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

ItaliaRadio Programmi. Includes a list of radio frequencies and a list of programs for different stations.

FUnità Tariffe di abbonamento. Includes a table with subscription rates for different periods and types of subscriptions.